

# Eventi

**Il report**  
«Con o senza»:  
la ricerca universitaria  
promossa  
dall'Europa

Il rapporto «With or Without Pesticides? In Italia» è stato stilato da Vsafe, Sustainable Value, spin off dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, come evoluzione di un progetto promosso a livello europeo nell'aprile 2016 per rendere l'opinione pubblica più consapevole del ruolo degli agrofarmaci nell'ottenimento delle derrate alimentari necessarie a soddisfare le crescenti esigenze dei consumatori, sia in termini quantitativi che qualitativi. «Attraverso

un'appropriate indagine, questo studio si pone quindi l'obiettivo di fornire informazioni attendibili e verificabili rispetto all'utilizzo degli agrofarmaci in agricoltura», spiega il report che ha valutato gli effetti di una ipotetica sospensione dell'impiego di agrofarmaci sia dal punto di vista produttivo che economico. Le filiere analizzate sono state individuate con un'analisi volta a identificare alcuni tra i prodotti più rilevanti a livello nazionale.

**Lo scenario** L'utilizzo di supporti di protezione chimica per le colture ortofrutticole cala: merito della ricerca per interventi più mirati e di una cresciuta professionalità degli agricoltori. Ma uno studio rivela che non se ne può fare a meno

di **Gabriele Canali**

**A**ffrontare il tema degli agrofarmaci o, come spesso vengono chiamati, pesticidi, non è facile; di solito se ne parla solo quando si verificano particolari criticità. Così facendo, però, rischiamo di dimenticare che, come per i farmaci destinati all'uso umano, anche se sarebbe bello poter farne a meno per tutta la vita, in realtà possiamo allungare e migliorare la qualità della nostra vita proprio grazie a loro; a patto, ovviamente, di farne un uso corretto.

L'impiego di agrofarmaci in Italia presenta un trend di medio-lungo termine in diminuzione. Come per i farmaci, anche il consumo di questi prodotti dipende dalle condizioni di «salute» delle colture in campo; e queste risentono molto delle particolari condizioni meteorologiche che variano di anno in anno, da regione a regione.

Tra il 2003 e il 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati ufficiali di fonte Istat, la diminuzione dei quantitativi di agrofarmaci utilizzati è stata pari al -1,8% medio annuo. Un chiaro trend negativo che riguarda anche le quantità di principi attivi contenuti negli agrofarmaci: nello stesso periodo il calo medio annuo è stato del -2,8%.

Anche con riferimento all'agricoltura biologica le statistiche Istat registrano una flessione dell'impiego dei

## LA GIUSTA QUANTITÀ L'IMPIEGO DEGLI AGROFARMACI NECESSARI AI NOSTRI PRODOTTI

**“**L'ipotetico abbandono radicale e immediato di tutti i prodotti chimici, di sintesi o naturali, porterebbe per molte filiere a una riduzione della produzione di oltre il 70%

prodotti chimici e biologici ammessi per la difesa. Nel 2016 i principi attivi utilizzati sono stati pari a 30,5 mila tonnellate, in forte calo (-41%) rispetto alle 51,7 mila tonnellate del 2003.

È sicuramente in atto un processo di progressiva razionalizzazione nell'impiego di agrofarmaci. La continua crescita della professionalità degli agricoltori, unita allo sviluppo di servizi di assistenza tecnica sempre più sofisticati, sono tra le ragioni di questo uso sempre più mirato e razionale.

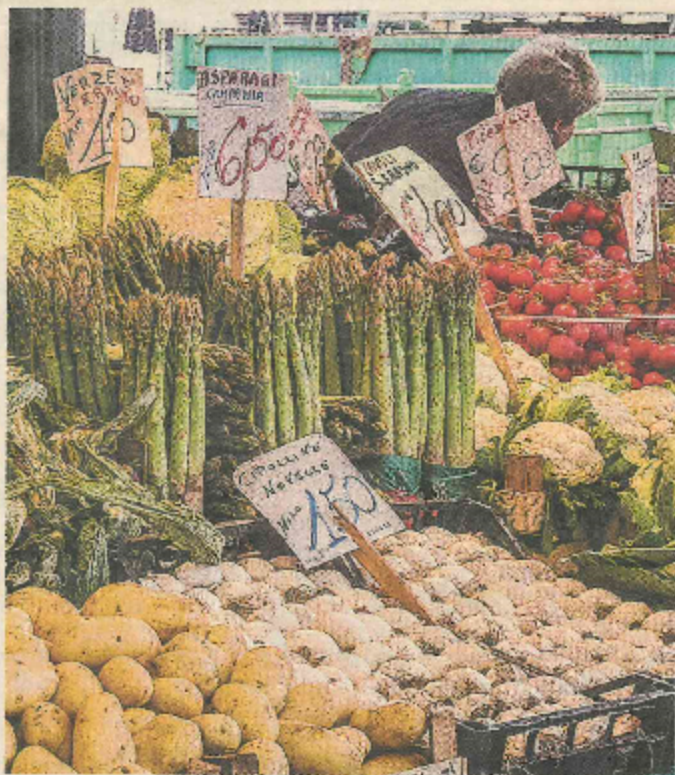
Ma non si tratta solo di questo. Soprattutto negli ultimi due decenni, tutto il mondo degli agrofarmaci ha intensificato ulteriormente le attività di ricerca e sviluppo di prodotti sempre più mirati, efficaci e soprattutto meno impattanti sull'ambiente, oltre che, ovviamente, sulla salute

dell'uomo: in una parola, più sostenibili.

Questa direzione è il frutto sia di una sempre più marcata attenzione delle stesse imprese produttrici, che di politiche di regolazione che l'Unione Europea ha messo in campo proprio al fine di «spingere» in questa direzione il mercato e, ancor prima, la ricerca.

Ma qual è il ruolo di questi prodotti a sostegno dell'agro-

alimentare italiano? La ricerca svolta da Vsafe, spin off dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha stimato gli effetti sia produttivi che economici di un ipotetico abbandono radicale ed immediato di tutti i prodotti chimici, di sintesi o naturali, anche quelli ammessi nelle produzioni biologiche, su una decina di importanti filiere italiane: mele, uva da tavola, pomodoro da industria, olio d'oliva, vino, mais,



Ortofrutta Bancarella di frutta e verdura al mercato di Rialto, a Venezia

**Chi è**



**● Gabriele Canali** è professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Dipartimento di Economia agroalimentare, ed è Presidente Vsafe - Value Sustainable Agri-Food and Environment, spin off dell'Università Cattolica

grano tenero e grano duro, riso e insalate di IV gamma.

In questo scenario, per effetto delle forti riduzioni delle rese, si registrerebbe una drammatica riduzione della produzione agricola: per le filiere considerate si passerebbe da un valore della produzione di 8,9 miliardi di euro (media 2015-17) a soli 2,6 miliardi nello scenario «senza difesa», con una perdita pari al 71%.

Inoltre, prendendo in considerazione anche solo le attività dell'industria agroalimentare poste a valle, anche al netto della sostituzione di prodotti nazionali con altri di importazione, gli effetti stimati sul fatturato porterebbero ad una riduzione da 34,8 miliardi a 7,8 miliardi di euro.

Le conseguenze sarebbero ugualmente drammatiche per il nostro commercio estero. Sempre con riferimento alle sole filiere analizzate, si avrebbe una riduzione delle esportazioni pari a 6,8 miliardi, e un aumento delle importazioni stimato in oltre 3 miliardi di euro.

Solo considerando queste dieci filiere, in prima approssimazione si avrebbe quindi un peggioramento della bilancia commerciale di circa 10 miliardi di euro. Con un drastico abbassamento della presenza di vero made in Italy nel mondo, e un regalo al fenomeno della contraffazione, all'Italian sounding (l'impiego di brand italiani solo nel suono, ndr.). Forse è meglio proseguire nel processo di razionalizzazione e professionalizzazione già in atto.

Foto: P. Pizzini - Contrasto

## «La contrapposizione con il biologico oggi non ha più senso»

L'agricoltura integrata incrocia la sostenibilità

di **Enrica Roddolo**

**«Q**uanto costa sviluppare una nuova molecola? Oltre 250 milioni di euro, e soprattutto comporta anche più di dieci anni di ricerca. Ma è quella la direzione nella quale ci stiamo muovendo. Perché l'obiettivo è individuare trattamenti sempre più sostenibili e compatibili con le esigenze di salute, e in parallelo diminuire i volumi di utilizzo dei trattamenti sulle coltivazioni», spiega Alberto Ancora, presidente Federchimica-Agrofarma, «un settore che vale circa un miliardo di euro (l'1,9% del fatturato totale della chimica in Italia), con Agrofarma, una delle 17 associazioni della Fe-

**Il dibattito**

● Nella Sala Capranichetta (Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio) Agrofarma incontra oggi esponenti delle commissioni parlamentari Ambiente, Salute e Attività produttive per il convegno «Report sul contributo degli agrofarmaci alle filiere agroalimentari italiane» con il professore Gabriele Canali

derazione Nazionale dell'Industria Chimica, che rappresenta il 95% delle imprese del comparto degli agrofarmaci, i prodotti chimici per la difesa delle colture dai parassiti animali e vegetali».

L'evoluzione scientifica e tecnologica continua insomma a svolgere un ruolo fondamentale nel ridurre le quantità di agrofarmaci distribuite in agricoltura, individuando molecole sempre più specifiche per l'agente di danno a cui sono indirizzate e meno impattanti sull'ecosistema. Secondo i dati Istat, in Italia nel 2016 sono state così distribuite in agricoltura 124 mila tonnellate di agrofarmaci, -8,8% rispetto all'anno precedente.

Resta il fatto che in un momento storico in cui c'è una

crescente attenzione ai temi di sostenibilità, in cui l'attenzione per i prodotti biologici è sempre più diffusa, i trattamenti sulle coltivazioni destano molte domande. «E infatti andrebbe sfatata la netta contrapposizione tra agricoltura tradizionale e agricoltura biologica, intanto perché l'agricoltura tradizionale oggi di fatto è agricoltura integrata che coniuga buone pratiche agronomiche a un sostenibile uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e anche perché i

prodotti di cura delle malattie delle piante o per regolare i loro processi vitali, sono peraltro utilizzati anche nell'agricoltura biologica. Si tratta di prodotti autorizzati da un regolamento specifico».

In più il nostro Paese ha la leadership europea quanto a conformità ai limiti di impiego degli agrofarmaci fissati dalle regole europee: «L'Autorità europea per la sicurezza alimentare, nel suo ultimo report sui residui di agrofarmaci negli alimenti relativo al 2015, ha confermato che sono i produttori europei, e tra questi quelli italiani, a offrire gli alimenti più sani ai loro consumatori — spiega Ancora — su oltre 84 mila campioni, prelevati su un'ampia varietà di prodotti alimentari europei, nel 97,2% dei casi sa-

**La sicurezza**

Ancora (Agrofarma): «L'Europa, con l'Italia in testa, offre gli alimenti più sani ai consumatori»

**-1,8%**

la diminuzione di agrofarmaci utilizzati (media annua) tra 2003 e 2016

**-41%**

i principi attivi utilizzati nel 2016 rispetto alle 51,7 mila tonnellate del 2003

**-71%**

il calo ipotizzato nel report nello scenario «senza difesa»: da produzione di 8,9 miliardi (2015-17) a soli 2,6

no stati rispettati i limiti sui residui fissati dalla normativa comunitaria. E l'Italia è tra i Paesi più virtuosi in tema di sicurezza alimentare con il 98,6% di prodotti agroalimentari con residui inferiori ai limiti di legge, posizionandosi dunque al di sopra della media europea. Lo confermano gli ultimi dati pubblicati dal Ministero della Salute nel suo «Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti». Con l'adesione ad Agrofarma, le imprese si impegnano inoltre all'osservanza di un Codice di Autodisciplina e alla sottoscrizione di Responsabile Care, programma volontario finalizzato a migliorare le prestazioni delle imprese per la difesa della salute, la salvaguardia della sicurezza e la tutela dell'ambiente.

«Ed è chiaro che senza l'impiego di agrofarmaci, come dimostra lo studio del professor Gabriele Canali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza, le coltivazioni eccellenti del made in Italy non avrebbero gli stessi risultati. Prendiamo per esempio la melicoltura: la produzione da 100 scenderebbe al 30% circa».